

attinenti l'area cosiddetta 'fallimento Complesso Borgosole', ubicata nella zona industriale del comune di Fabro: "si tratta di una zona realizzata su un terreno utilizzato tra il 1986 ed il 1990 per l'interramento di ceneri derivanti dalla combustione del carbone provenienti dalla centrale ENEL di La Spezia e riguarda un'estensione di circa 7 ettari per 7 metri di profondità".

Gli accertamenti sulle matrici aria, acqua e suolo, hanno portato ARPA ad escludere al momento contaminazioni da radioattività pur attestando che "non è possibile escludere una futura contaminazione qualora mutassero le condizioni di utilizzo del sito (rimozione dello strato di asfalto, lavori di escavazione)" mentre dai campioni di acqua sotterranea prelevati da pozzi della zona, si è rilevato il superamento dei parametri di CSC per solfati, manganese, boro e tetracloroetilene. Il 25 novembre 2015 la prefettura di Terni ha convocato un'apposita riunione per individuare ed adottare ogni misura idonea ad evitare conseguenze per l'ambiente, cui ha fatto seguito un'ordinanza contingibile e urgente di divieto all'uso delle acque dei suddetti pozzi adottata dal sindaco del comune di Fabro. In quella data ARPA assicurava la predisposizione di un progetto di monitoraggio, tuttora in via di completamento."

ARPA Umbria attesta la presenza di una possibile contaminazione a causa, anche in questo caso, dell'interramento di ceneri di combustione provenienti dalla città di La Spezia.

2.3.3 Incendi in impianti di trattamento dei rifiuti

Sull'incendio verificatosi il 10 marzo 2019, con esordio intorno alle 17.00, all'interno dell'impianto di trattamento dei rifiuti della Biondi Recuperi Ecologia s.r.l. di Ponte San Giovanni, frazione di Perugia⁷⁷, non vi sono ancora dati certi, in particolare sulla sua natura dolosa o meno; si attende l'esito delle indagini preliminari (con nota⁷⁸ del 20 dicembre 2019 la procura dalla Repubblica di Perugia ne ha confermato la pendenza) in cui è stata affidata dal pubblico ministero una consulenza tecnica e sono state svolti accertamenti da parte del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri.

Il prefetto di Perugia nell'audizione del 27 marzo 2019 ha così descritto i termini essenziali dell'evento: "La società Biondi Recuperi appartiene per un 50 per cento alla Ondulsud, con sede a Roma, e per il restante 50 per cento alla Ferrocarril s.r.l., con sede a Terni. Il legale rappresentante è Daniel Mazzotti, che è stato deferito all'autorità giudiziaria, a seguito dell'incendio, per irregolarità

⁷⁷ Questi i dati essenziali sull'impianto riferiti da ARPA Umbria (Doc. 322/2): Complesso impiantistico situato in Loc. Ponte San Giovanni, Via Bina, Perugia - Gestore: Biondi Recuperi Ecologia srl - Complesso impiantistico costituito da impianti di recupero rifiuti non pericolosi, trattamento VFU, stoccaggio rifiuti pericolosi e non, impianto messa in riserva RAEE - Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi ex art 213 D.lgs 152/2006 - Rifiuti in vetro, carta, stracci, plastica, rifiuti alimentari scaduti, rottami metallici, veicoli fuori uso, ingombranti, RAEE, rifiuti da demolizione, rifiuti in legno non pericolosi, rifiuti non pericolosi, rifiuti pericolosi non esplosivi, pneumatici fuori uso.

⁷⁸ Doc. n. 437/1

ambientali⁷⁹. La società Biondi risulta avere presentato, comunque, il piano di emergenza interno, che le recenti normative (decreto-legge n. 113 e articolo 118) impongono a tutte le società entro il 4 marzo [2019], qui alla prefettura. Hanno preso fuoco rifiuti ingombranti e carta. I vigili del fuoco sono intervenuti prontamente e sono riusciti così a ridurre i danni. Il comune di Perugia ha attivato sia il Piano comunale di protezione civile che il Centro operativo comunale (COC) [...] L'ARPA e l'ASL hanno chiesto, per motivi precauzionali, che il sindaco adottasse un'ordinanza di chiusura delle scuole nel raggio di tre chilometri nel giorno successivo e nei giorni successivi il divieto di consumare i vegetali che fossero coltivati, se non previa accurata pulizia, e comunque il divieto di consumo per i soggetti più a rischio, quali donne in gravidanza e bambini, il divieto di pascolo e di foraggio [...] Risulta che, tre anni fa, nello stesso impianto ci fu un incendio, che poi è risultato non di matrice dolosa."

L'ARPA Umbria è intervenuta sull'evento nei termini riferiti nell'audizione del 27 marzo 2019: "abbiamo applicato il livello tre delle nostre procedure di intervento, per cui abbiamo classificato l'intervento come intervento per la protezione dell'ambiente e della popolazione, uscendo, quindi, dall'ordinarietà degli interventi in pronta disponibilità ordinari. Di conseguenza, è stato subito attivato anche [...] il monitoraggio della qualità dell'aria, avendo però chiara una cosa: l'incendio è stato monitorato dal primo minuto, in quanto [...] abbiamo valutato che la centralina di monitoraggio della qualità dell'aria, che era a Ponte San Giovanni, era presidio idoneo immediato per il monitoraggio della qualità dell'aria derivante dall'incendio [...] Avevamo la possibilità di fare dei campionamenti e di avere il monitoraggio in continuo degli inquinanti che venivano fuori dall'incendio, tale da poter mappare con una certa continuità le emissioni che dal sito stavano uscendo. Noi abbiamo operato fin da subito con due postazioni. Una era quella di via della Scuola a Ponte San Giovanni, dove c'è la centralina fissa della qualità dell'aria, che ci ha permesso, non solo di monitorare i principali parametri di qualità dell'area, ma anche di avere i filtri con delle deposizioni, su cui fare le primissime analisi a questo punto quasi di impatto degli inquinanti che si sono diffusi [...] la mattina dopo abbiamo attivato il campionatore ad alto volume e la modellistica per la definizione dell'area di massima ricaduta. Queste aree di massima ricaduta sono state messe a disposizione dell'ASL immediatamente e, in base a quelle, sono stati poi fatti tutti i campionamenti di alimenti a suolo, che nei giorni successivi sono stati campionati ed elaborati nel nostro laboratorio di Perugia per conto della ASL, che è la tenutaria di questi dati, che sono serviti in questo caso per la conferma delle ordinanze emesse immediatamente."⁸⁰

⁷⁹ Nella Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura (https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/035/INTERO.pdf) si era evidenziata la frequente "scoperta" di irregolarità e reati ambientali dopo gli incendi (e non a seguito di controlli preventivi): casi in cui: "l'incendio è stato occasione per accertare altri reati ambientali, derivanti da irregolarità nella gestione degli impianti (Relazione p. 99)".

⁸⁰ Su richiesta della Commissione i dirigenti dell'ARPA, nell'audizione del 27 marzo 2019, hanno chiarito che il mezzo mobile di supporto al monitoraggio effettuato a mezzo di impianto

L'incendio, sviluppatosi come detto intorno alle 17.00 del 10 marzo 2019, è stato spento nelle prime ore del mattino successivo.

Dalla documentazione acquisita e in via diretta a seguito del sopralluogo condotto dalla Commissione nell'impianto ne è stata rilevata la contiguità a zone abitate. Nell'audizione del 27 marzo 2019 la questione è stata proposta all'amministrazione comunale; il vicesindaco di Perugia così si è espresso: "Biondi Recuperi è in quella zona da quarant'anni e intorno è cresciuta una zona industriale, quindi ci sono previsioni urbanistiche che sono molto datate [...] Il secondo aspetto è che l'AIA di competenza della regione dell'Umbria è stata rivista, aggiornata e ulteriormente arricchita il 18 maggio 2018, quindi è cosa recente, c'è una dimensione urbanistica consolidata negli anni, quindi possiamo dire un diritto acquisito, di quella società di essere lì e c'è una verifica, sotto il profilo ambientale, fatta dall'ente preposto, che è la regione dell'Umbria, che meno di un anno fa ha rivisto, riesaminato e controllato che quell'attività in quel luogo fosse accettabile e autorizzabile. Oltre questo, c'è una competenza che, sempre nella stessa autorizzazione regionale, viene attribuita sotto il profilo dei controlli ad ARPA Umbria, che ha una competenza generale sui controlli sull'AIA [...] È possibile rivedere la destinazione urbanistica? Ovviamente tutto è possibile, compatibilmente con il diritto acquisito della Biondi Recuperi, che da quarant'anni è lì [...] Si ragiona di delocalizzazione, ci sembra una buona idea, così come su altri impianti ad incidente rilevante, ma il problema delle delocalizzazioni è un problema delicatissimo, perché se sposti un impianto a rischio in un'altra zona, devi trovare una zona assolutamente inabitata, perché altrimenti in quella zona, giustamente visto che la si sposta per il rischio e il pericolo, non c'è nessuno che vuole assumere quel rischio o quel pericolo vicino alle proprie abitazioni. In passato il comune di Perugia ha provato a delocalizzare la distilleria Di Lorenzo, impianto classificato a rischio incidente rilevante, ma all'epoca, da quello che mi è stato riferito, nel territorio del comune di Perugia, sebbene sia un territorio importante (noi siamo l'undicesimo comune d'Italia per estensione, 450 chilometri quadrati), non è stata trovata una zona che avesse una distanza di rispetto dalle abitazioni di 800 metri, come prevedeva e prevede ancora la legge regionale. La delocalizzazione degli impianti è quindi operazione molto complicata sotto il profilo normativo, urbanistico e anche sociale, quindi l'intenzione e la volontà sarebbe quella di delocalizzare, la capacità e la possibilità concreta di delocalizzare è molto difficile".

Dalle acquisizioni dalla Commissione⁸¹ trova conferma il limitato coinvolgimento del territorio umbro nel fenomeno degli incendi presso impianti di trattamento di rifiuti: di apprezzabile rilevanza risultano essere stati in passato: incendio presso la Ecorecuperi in località Vascigliano di Stroncone, impianto di recupero di rifiuti provenienti da autodemolizione di autoveicoli,

fisso ha avuto un ritardo nella presenza sul posto (è giunto nella tarda serata) a causa di un malfunzionamento del sistema elettronico di avviamento e della necessità di recuperare una terza chiave di avviamento presso un'officina che aveva svolto lavori di allestimento del mezzo.

⁸¹ Doc. n. 16/2 Comando Regione Carabinieri Forestale Umbria; Doc. n. 24/2 - Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

dove nel 2009, un deposito di *car-fluff* ha bruciato per diversi giorni, con ripercussioni in un'ampia area con ricaduta di sostanze inquinanti; incendio presso la MIT - Maestrale Industrie Terni, nel comune di Terni, azienda che recupera pneumatici fuori uso, dove, nel 2013, si è incendiato il deposito di materiale in attesa di lavorazione; incendi in due occasioni, nel 2015 e nel 2018, nel deposito di pneumatici fuori uso in attesa di essere lavorati per operazioni di recupero di Temi Energia, in località San Liberato di Narni.

Nell'ambito di altra inchiesta che la Commissione ha attualmente in corso sul fenomeno, è stato chiesto all'ARPA Umbria di riferire i dati relativi ad incendi negli impianti di trattamenti di rifiuti: la nota dell'Agenzia ha confermato che l'incendio presso la Biondi Recuperi Ecologia s.r.l. è stato l'unico evento di recente rilevanza⁸².

I Carabinieri forestali segnalano che “a seguito della sempre maggiore rilevanza che ha assunto il fenomeno degli incendi di natura dolosa ai danni di impianti dediti alla gestione dei rifiuti, nonostante l'Umbria sia solo marginalmente interessata da questo fenomeno, i Carabinieri forestali tutti ed il NIPAAF in particolare hanno svolto controlli congiunti con la linea territoriale dell'Arma e con gli altri Enti coinvolti (ASL e VVF) per la verifica oltre che degli aspetti più prettamente ambientali e legati alla corretta gestione dei rifiuti, anche agli aspetti legati alla sicurezza sui luoghi di lavoro e al rispetto della normativa antincendio; mentre il Comando carabinieri per la tutela ambientale segnala che “le attività ispettive eseguite dal Reparto presso gli impianti di trattamento/gestione dei rifiuti, hanno anche riguardato la verifica sulla presenza in loco di presidi/impianti antincendio e sulle corrette modalità di stoccaggio dei rifiuti al fine di prevenire il fenomeno degli incendi [...] sono state controllate nr. 66 aziende, senza rilevare irregolarità”.

Nella situazione umbra vale quanto aveva avuto modo di osservare la Commissione nella Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti approvata dalla Commissione nella XVII Legislatura: “Il contesto necessario è quello di una adeguata programmazione di controlli, anche con gli strumenti pianificatori riservati al Sistema nazionale di protezione ambientale ai sensi della legge n. 132 del 2016 che tenga in debito conto la complessa realtà dell'impiantistica allargando lo sguardo agli impianti apparentemente minori ma potenzialmente a rischio”.⁸³

2.3.4 Prevenzione e repressione degli illeciti nel territorio umbro

Oltre alle questioni di maggiore rilevanza, trattate nei paragrafi precedenti, l'interlocuzione della Commissione con le autorità giudiziarie e le polizie giudiziarie operanti nel territorio umbro ha portato alla luce un contesto di adeguata prevenzione e repressione degli illeciti ma anche alcune specificità su

⁸² Doc. n. 322/1-2

⁸³ Relazione, p. 102; v. nota 9

cui, come già si è avuto occasione di sottolineare in apertura del § 2.3, va posta con costanza la massima attenzione.

Va in questa sede ribadita un'osservazione già svolta: il quadro che risulta dalle acquisizioni della Commissione non fa emergere collegamenti attuali con la criminalità organizzata, mentre le attività di controllo e gli esiti delle indagini portano ad affermare che gli illeciti ambientali siano in prevalenza commessi da piccole e medie imprese, che, come talora accade in questo campo, valutano come rischio affrontabile quello delle sanzioni, rispetto ai costi di una gestione corretta.

2.3.4.1 Le principali attività degli uffici inquirenti umbri

La descrizione delle principali attività degli uffici inquirenti umbri nelle materie di competenza della Commissione è sintomatica delle criticità dell'ambito regionale.

La procura della Repubblica di Spoleto si trova ad affrontare forme di illegalità diffusa⁸⁴:

“Con il recente sisma che ha colpito parte il territorio umbro di competenza della procura di Spoleto nel periodo agosto/ottobre 2016, i procedimenti penali in materia ambientale e paesaggistica sono in crescita esponenziale, così come in crescita sono i provvedimenti di sequestro della polizia giudiziaria e del pubblico ministero, gli unici che stimolano il fattivo impegno degli indagati e dei titolari delle aree interessate alla bonifica ed al ripristino dello *status quo ante*. [...] Per quanto riguarda i procedimenti di rilievo trattati dall'Ufficio, in materia ambientale, connessi alle materie della legge n. 100 del 2018, si segnalano i seguenti:

a) è in corso di giudizio dibattimentale innanzi al tribunale di Spoleto, composizione collegiale, un procedimento (n. 1696/2016 R.G./mod. 21) avente ad oggetto i reati di illecita gestione, raccolta e trasporto di rifiuti pericolosi, deposito incontrollato di rifiuti, alcuni reati di falso ideologico e materiale, frode nelle pubbliche forniture e indebita percezione di erogazioni in danno della regione Umbria, commessi nell'ambito del progetto di affidamento dei lavori relativi alla bonifica e alla riqualificazione ambientale del reticolo del fiume Clitunno, dopo l'incidente occorso presso la ditta Umbria Oli nel 2006. Il procedimento, a seguito di una complessa indagine condotta con l'ausilio dei Carabinieri del NOE e di una consulenza tecnica inerente sia l'analisi dei rifiuti presenti, che gli atti della gara e della documentazione prodotta, ha portato all'individuazione delle responsabilità per i reati suddetti in capo al direttore, al responsabile del procedimento e al direttore dei lavori della stazione appaltante, nonché al legale rappresentante della ditta aggiudicataria/esecutrice dei lavori;

b) è pendente in attesa dell'avvio del dibattimento presso il tribunale di Spoleto, composizione monocratica, un procedimento penale inerente il reato di discarica abusiva (n. 429/2015 RG mod. 21) prodotta dall'accumulo indifferenziato ed in grandi quantità di rifiuti da demolizione [per il] terremoto 1997 in località Casilina di Nocera Umbra, dove risultano imputati i dirigenti del comune e la ditta vincitrice dell'appalto che non ha mai dato avvio al loro regolare smaltimento. In tale giudizio, i difensori degli imputati hanno proposto il ravvedimento operoso e la possibile bonifica del sito, che tuttavia risultano ancora inattuati;

⁸⁴ Doc 14/3 - Procura della Repubblica di Spoleto.

c) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio, in attesa dello svolgimento dell'udienza preliminare, un procedimento inerente i reati ex art 452--*bis* del codice penale e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (n. 791/2017 RG mod. 21), inerente l'immissione nelle acque del fosso Corgna, affluente del torrente Genna in Marsciano (PG), di reflui zootecnici prodotti da un'attività di allevamento di suini, con superamento delle concentrazioni di ione ammonio, nonché con superamento dei parametri della tab. 3 dell'all. 5 Parte III del decreto legislativo n. 152 del 2006, con riguardo ai Solidi Sospesi, BOD5, COD, Azoto Ammoniacale (NH4), Rame e Zinco. Nello stesso procedimento, in fase di indagine, il pubblico ministero ha chiesto ed ottenuto dal Gip, il sequestro preventivo dell'impianto di quasi 1500/2000 capi, che è stato mantenuto per mesi fino al ripristino dei valori limite ed al corretto smaltimento dei reflui. Nel medesimo procedimento sono stati contestati agli amministratori anche gli illeciti amministrativi derivanti dai reati ambientali contestati, ai sensi della legge n. 231 del 2001⁸⁵. [...]

d) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio ed in fase di svolgimento dell'udienza preliminare il procedimento 1268/2015 RGNR mod 21, ove risultano contestati i reati ex articolo 256 co. 2 decreto legislativo n. 152 del 2006 per smaltimento illecito e violazione dell'art 183 del decreto legislativo 152 del 2006, sul deposito temporaneo di rifiuti speciali, con riferimento al mancato corretto recupero/smaltimento di rifiuti non pericolosi costituiti da calcestruzzo e fanghi prodotti da trattamenti delle acque reflue industriali relativi ad un cantiere per la costruzione di una strada e di una galleria;

e) è pendente in fase dibattimentale innanzi al tribunale di Spoleto, il p.p. n. 3030/2017 RGNR mod 21 che vede quali imputati i titolari di una distilleria nella zona di Marsciano, per i reati ex articolo 452 bis del codice penale, 137, 256 e 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006, connessi al deposito incontrollato di residui derivanti dalla lavorazione delle uve;

f) d'interesse e attualmente in fase di fissazione dell'udienza di citazione diretta a giudizio è il procedimento penale 829/2018 RG mod 21, che vede come indagati i titolari di un'azienda produttrice di mangimi per la costruzione abusiva di un bacino di convogliamento di reflui zootecnici e lo smaltimento illecito dei rifiuti connessi alle produzioni aziendali;

g) altro procedimento di interesse in materia ambientale è il n. 377/2018 RG mod. 21, che ha portato al sequestro preventivo di cinque allevamenti di trote in Valnerina, con AUA scaduta da molti mesi e richiesta di rinnovo presentata tardivamente (articolo 137 decreto legislativo n. 152 del 2006), da cui è conseguito l'accertamento di ulteriori illeciti ambientali inerenti il danneggiamento delle acque del fiume Nera e l'abbandono e deposito incontrollato di rifiuti fangosi contenenti sostanze pericolose e non, costituenti deiezioni di trote provenienti dall'attività di pulizia di vasche dell'allevamento con immissione nel suolo e nelle acque del fiume Nera. Il sequestro preventivo si è reso necessario trattandosi di soggetti già colpiti in passato da procedimenti penali per violazione delle prescrizioni AIA, nonché per la circostanza che erano state apportate modifiche strutturali agli impianti omesse nelle autocertificazioni rese agli enti deputati al controllo e al rilascio dell'autorizzazione unica ambientale (regione e comune). Anche in questo caso il sequestro è cessato con il rilascio delle autorizzazioni e con la regolarizzazione delle maggiori criticità degli impianti. Sono stati contestati anche in questo caso illeciti amministrativi derivanti da reato, ai sensi del decreto

⁸⁵ Nell'audizione del 27 marzo 2019 il procuratore della Repubblica di Spoleto ha precisato "si è definito adesso per patteggiamento con pena sospesa, perché la situazione delle vasche che versavano nel fiume è stata sanata. Purtroppo, bisogna aggiungere che ho visto che nella sentenza il giudice dice che si asterrà dal commettere nuovi reati perché chiuderà l'azienda. Non è un bel risultato dal punto di vista sociale. A volte, si riesce ad avere risultati diversi e migliori da questo punto di vista"; vicenda emblematica della necessità di ricercare costantemente l'equilibrio tra valori e interessi di natura diversa (anche di rilevanza costituzionale).

legislativo n. 231 del 2001, accertando oltretutto la mancata predisposizione di modelli di organizzazione aziendali atti a prevenire illeciti ambientali;

h) è pendente con richiesta di rinvio a giudizio un procedimento (n. 388/2018 RG mod 21) inerente l'illecito smaltimento di rifiuti consistente nel sotterramento di macerie derivanti da crolli del recente sisma 2016, nelle aree vincolate di Castelluccio di Norcia. L'area interessata, inizialmente sottoposta a sequestro probatorio, è stata tuttavia bonificata con rimozione - previa cernita e caratterizzazione - dei rifiuti e ripristino dello stato dei luoghi;

j) sono pendenti, alcuni in fase di indagini, altri in fase di giudizio, più procedimenti inerenti il trasporto e lo smaltimento illecito di materiale ferroso, che hanno visto il sequestro finalizzato alla confisca dei mezzi di trasporto dei responsabili e l'applicazione della misura del sequestro preventivo dei rifiuti finalizzato al corretto smaltimento (tra cui i nn. 3029/2017, 314/2018 RG mod 21);

k) vi sono altresì casi di titolari di ditte individuali che accumulano in modo incontrollato rifiuti ferrosi su terreni di loro proprietà, nonché singole vicende di deposito incontrollato di rifiuti da demolizione, di rifiuti di materiale in plastica e di involucri di prodotti alimentari, che a seguito del sequestro del sito, si sono conclusi positivamente con il ripristino dello stato dei luoghi;

l) vi sono altri procedimenti in fase definitiva previa notifica dell'avviso ex articolo 415-bis del codice di procedura penale, con addebiti di smaltimento illecito di rifiuti derivanti da attività edilizia (nn. 786/2018, 999/2018, 2711/2018 RG NR mod. 21), con riutilizzo dei materiali recuperati e accumulati per la realizzazione di piazzali o di altre opere abusive in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001;

m) le indagini relative al procedimento penale 691/2018 RG mod. 21 hanno consentito alla procura di Spoleto la scoperta di consistenti quantitativi di amianto occultati sotto terra nella campagna del marscianese, con sequestro dell'area e successiva rimozione dal terreno e corretto smaltimento di tutto il materiale. Il procedimento è stato tuttavia definito con richiesta di archiviazione perché le indagini delegate ai Carabinieri Forestali hanno accertato che l'occultamento dell'amianto risaliva ad una ristrutturazione di locali aziendali eseguita oltre 10 anni fa ed il responsabile dell'epoca era deceduto, mentre la nuova amministrazione si impegna ad effettuare la bonifica dell'area;

n) considerevoli rimangono anche i procedimenti iscritti per il reato ex articolo 255, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

p) risulta pendente con citazione diretta a giudizio un procedimento per il reato di furto di ferro e rame estratti dal materiale da demolizione accumulato nella discarica istituita dopo l'emergenza sisma 2016. Gli autori sono risultati essere dipendenti interinali della ditta che gestisce la stessa discarica che, a seguito di querela del datore di lavoro, hanno restituito il materiale e bonificato l'area dove era stato nascosto (procedimento penale 1744/2017 RG NR mod. 21);

q) a seguito di esposti di comitati ambientalisti nati per la salvaguardia dei torrenti Marroggia, Clitunno, Teverone, nella zona di Campello e Bevagna, vi sono state varie indagini in procedimenti penali iscritti a mod. 44, in relazione al mutamento della colorazione delle acque e alla presenza in esse di sostanze pericolose nel relativo reticolo idrografico. Detti procedimenti sono stati definiti a seguito di rilievi del NOE dei Carabinieri e di ARPA Umbria: alcuni hanno dato esito negativo in ordine all'accertamento di forme di inquinamento ambientale, altri hanno invece portato all'accertamento dell'immissione nelle acque dei correnti, di reflui provenienti da aziende agricole vicine con innalzamento dei valori limite, da cui sono conseguite autonome contestazioni per i responsabili."

La procura della Repubblica di Terni ha riferito in forma segreta sullo stato di alcune indagini relative, in termini generali, alla situazione ambientale della

“Conca ternana”; in una nota indirizzata alla Commissione⁸⁶ è stato invece illustrato il metodo che quell’ufficio sta seguendo per affrontare il tema, avviando cioè un procedimento penale (n. 23/2017 mod. 45) che ha assunto veste di “contenitore generale”. Il fascicolo “contiene uno studio relativo alle criticità ambientali esistenti presso la cosiddetta “Conca Ternana” e che investe una vasta area ricompresa tra i comuni di Terni e di Narni. Sono emersi importanti spunti investigativi che hanno consentito di attivare apposita inchiesta, che ha investito l’intero comprensorio della cosiddetta “Conca ternana”, al fine di imbastire un’indagine conoscitiva sulle realtà aziendali che presentano attività di lavorazione dal forte impatto ambientale e di accertare eventuali fonti di inquinamento scaturite da processi industriali.”

E’ un approccio particolarmente apprezzabile, che, nel rispetto delle regole processuali e ordinamentali, può consentire a quella procura della Repubblica di ricostruire la rilevanza penale di criticità in essere ed agire con tempestività su quelle che dovessero manifestarsi.

La vicenda procedimentale ha avuto un seguito, sul quale il procuratore della Repubblica di Terni ha puntualmente riferito con successiva nota del 30 gennaio 2020. Per la sua rilevanza in ordine alla questione ambientale della “conca ternana” se ne tratterà nel successivo § 3.4 .

La procura della Repubblica di Perugia, che ha competenza distrettuale per il delitto di traffico illecito di rifiuti, ha restituito il quadro di una situazione che necessita di costante attenzione da parte degli organismi pubblici di controllo, delle polizie giudiziarie, dell’autorità giudiziaria.

Ha riferito il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, delegata dal procuratore della Repubblica: “il fenomeno in Umbria di queste attività organizzate finalizzate all’illecito trattamento dei rifiuti è abbastanza importante e rilevante. In passato, non si era data particolare attenzione al fenomeno, ma negli ultimi anni [...] c’è stato un maggiore impulso anche da parte delle forze di polizia, e quindi situazioni che in passato non erano state compiutamente attenzionate da parte dell’autorità giudiziaria sono emerse”.

Con particolare riguardo alla vicenda Gesenu (di cui ci si è occupati nel § 3.3.1) è stata mossa una critica: “dalla visione complessiva di tutte le indagini che ho potuto svolgere in materia di traffico illecito di rifiuti sono giunta alla conclusione che in questa situazione locale purtroppo, da parte degli enti preposti al controllo, non c’è stata un’adeguata vigilanza e un’adeguata attenzione, ed è per questo che si sono verificati fenomeni di così lunga durata [...] Quello che è allarmante in relazione agli esiti di quest’indagine è che si è trattato di una condotta che si è protratta per un numero notevole di anni e che ha determinato una situazione di inquinamento abbastanza rilevante”.

Una considerazione giuridica sull’insussistenza dell’elemento soggettivo di reati eventualmente ipotizzabili, nella prospettiva del magistrato audito ha portato ad altre considerazioni critiche, che la Commissione ritiene di dover riportare: “in effetti, tutto questo sistema del trattamento di rifiuti è stato gestito sia dalla regione sia dalla provincia in una maniera direi a volte molto superficiale e confusionaria. Per questo è stato per me molto difficile individuare in questa situazione comportamenti rilevanti dal punto di vista

⁸⁶ Doc. n. 251/1-2

penale, soprattutto per quanto riguarda la sussistenza dell'elemento soggettivo, rispetto, viceversa, a quei comportamenti che potevano essere determinati da mancanza di professionalità e superficialità .“

2.3.4.2 Reflui di origine zootecnica

Tra le questioni tipiche del territorio umbro si segnala quella dei reflui di origine zootecnica, già trattata in termini generali nel § 2.2.1.

Come ha sintetizzato il Comando carabinieri per la tutela ambientale “il tessuto imprenditoriale della provincia di Perugia è caratterizzato dalla presenza di piccole e medie aziende maggiormente operanti nel settore metalmeccanico asservito ai settori agricolo (allevamenti, frantoi e cantine vinicole) e tessile (lavorazione di cashmere), eccezion fatta per l'industria alimentare rappresentata dalla Nestlé.

Le criticità di maggior rilievo possono essere attribuite alla dislocazione pressoché capillare di aziende operanti nell'ambito dell'allevamento suinicolo, la cui massima concentrazione è localizzata nelle aree di Assisi-Cannara-Bettona, Todi-Marsciano, nonché nell'area del Trasimeno (S. Enea), il cui impatto ha ricadute sulla qualità delle acque e dei terreni utilizzati per lo spandimento agronomico dei reflui zootecnici, caratterizzati da elevate concentrazioni di nitrati”⁸⁷. A loro volta i Carabinieri Forestali segnalano che “la presenza diffusa di piccoli e medi allevamenti suinicoli, soprattutto nella zona di Bettona, comporta una produzione significativa di effluenti fluidi, che dovrebbero essere utilizzati per la fertirrigazione secondo la normativa regionale vigente.

Essendo la superficie utile alla fertirrigazione spesso insufficiente, spesso accade che tali sostanze vengano scaricate nei corsi d'acqua, danneggiando così la qualità dei corpi idrici, soprattutto per i pesanti carichi di azoto distribuiti con il liquame. Le attività di indagine in tale settore sono particolarmente difficili in quanto i torrenti ed i fiumi hanno un forte potere autodepurativo, pertanto risulta di grande importanza la tempestività dell'intervento”⁸⁸.

In questo contesto si colloca altresì la criticità del torrente Genna, affrontata a ARPA Umbria, ma priva di riferibilità soggettivamente individuata di condotte illecite (salvo un procedimento penale della procura della Repubblica di Spoleta, di cui si dirà *infra*, per l'inquinamento delle acque del Cornia, affluente del Genna).

Il torrente Genna nasce alle pendici di monte Malbe, ha una lunghezza complessiva di 22,8 chilometri e confluisce nel fiume Nestore nel comune di Marsciano. Nella parte settentrionale, il Genna attraversa un territorio fortemente antropizzato, costituito dalla periferia e dalla zona industriale della città di Perugia; nella parte centrale e finale scorre in una valle di media ampiezza, bordata da alcuni centri abitati di piccole dimensioni.

⁸⁷ Doc. n. 24/2 – Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale

⁸⁸ Doc. 146/1 – Regione Carabinieri forestale Umbria, Gruppo di Perugia

L'ARPA ha realizzato un sistema di monitoraggio in continuo delle acque, costituito da tre stazioni automatiche, che consente di evidenziare le dinamiche di rilascio di sostanze inquinanti e agevolare le azioni di controllo.

In uno studio, del 2018, reso pubblico⁸⁹, vengono analizzati i dati acquisiti dal sistema di monitoraggio per definire il contributo dei reflui di natura civile e zootecnica all'abbattimento della qualità delle acque, illustrando il numero, l'entità, la stagionalità e l'origine degli eventi inquinanti. Nelle conclusioni dello studio si legge che i dati acquisiti dalle stazioni per il monitoraggio continuo delle acque evidenziano la situazione di criticità in cui versa il torrente Genna, afflitto da un inquinamento di base dovuto al rilascio continuo di reflui non trattati da tutte le frazioni sprovviste di impianto di depurazione e da parti dell'abitato cittadino non recapitate al depuratore di Pian della Genna, cui si sommano eventi anomali di varia entità, con concentrazioni di ammonio anche molto elevate. Alcuni eventi anomali si manifestano con innalzamenti repentini nella concentrazione di ammonio ed aggravano ulteriormente le condizioni delle acque; un numero elevato di eventi è riconducibile all'intervento degli scolmatori di piena e alle operazioni di fermo impianto del depuratore o di alcune tratte della rete fognaria cittadina; altri eventi anomali sono riconducibili ad attività zootecniche e sono caratterizzati da concentrazioni di ammonio di entità variabile, talvolta straordinariamente elevate (oltre 90 mg/l), prevalentemente nelle ore serali/notturne o nell'ambito di precipitazioni atmosferiche diffuse, contesti ottimali per il rilascio occulto di reflui.

Secondo l'ARPA i controlli effettuati presso gli allevatori, coadiuvati dal sistema di monitoraggio continuo delle acque, hanno creato un valido effetto deterrente che ha portato ad una progressiva riduzione del numero di eventi anomali, pur essendo necessario mantenere l'impegno perché le condizioni del Genna migliorino ulteriormente⁹⁰.

La procura della Repubblica di Spoleto ha esercitato l'azione penale nei confronti dei titolari di un'azienda di San Valentino di Marsciano, la Checcarini, per la realizzazione di una laguna per il convogliamento dei reflui prodotti dall'impianto di produzione dei mangimi. E' stato contestato sia l'illecito edilizio, per l'assenza di titolo abilitativo, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, sia il reato di cui agli articoli 192 e 256, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, per il deposito senza autorizzazione di rifiuti speciali non pericolosi, rappresentati da reflui derivanti dall'attività di allevamento di suini (all'interno di questa laguna non autorizzata confluivano i reflui zootecnici)⁹¹.

I magistrati dello stesso ufficio inquirente, nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019, hanno riferito di un'altra vicenda, di natura singolare ma anch'essa

⁸⁹ <https://www.arpa.umbria.it/articoli/torrente-genna-inquinamento-da-liquami-zootecnici>.

⁹⁰ "Gli eventi anomali generati dalle attività zootecniche hanno una connotazione territoriale variabile e dipendono dalla propensione del singolo allevatore al rilascio occulto dei reflui, alle condizioni di stoccaggio dei liquami, alla pressione deterrente "locale" dovuta ai controlli da parte dell'Agenzia. Nel 2017, gli eventi riconducibili all'attività zootecnica sono suddivisi equamente tra i territori comunali di Perugia e Marsciano; nel primo trimestre 2018 abbiamo assistito ad un numero elevato di rilasci di modesta entità attuati da allevatori ubicati nel territorio comunale di Perugia, sui quali l'Agenzia sta effettuando i necessari approfondimenti".

⁹¹ Doc. 145/1 - Procura della Repubblica di Spoleto.

espressiva della tipicità del tema dei reflui di origine zootecnica nel territorio umbro, riguardante l'impresa ittica Tranquilli e Santocore:

“La particolarità è questa. All'epoca dell'avvio delle indagini, Tranquilli era già stato destinatario di una sentenza dello stesso tribunale di Spoleto che riguardava l'esercizio dell'impianto di itticultura in assenza di rispetto delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale. C'era, sostanzialmente, un indice di allarme già nella gestione dell'impianto. Lui fa le richieste di rinnovo delle autorizzazioni per tutti gli impianti in maniera tardiva, non rispetta i termini di un anno prima per la richiesta del rinnovo dell'autorizzazione. Fa la richiesta di rinnovo proprio in vista della scadenza. Questo comporta, chiaramente, uno svolgimento dell'attività non autorizzata. Abbiamo proceduto anche perché erano stati riscontrati dalla polizia giudiziaria, in particolare dai Carabinieri forestali, degli illeciti legati allo smaltimento illecito di rifiuti provenienti sempre dalle deiezioni degli animali, delle trote dell'allevamento, con un accumulo, in particolare in una zona dell'impianto, di questi rifiuti, non smaltiti correttamente. Una serie di violazioni del testo unico ambientale unite a queste tardività nel rinnovo delle autorizzazioni hanno portato al sequestro di tutti e cinque gli impianti, che poi sono stati a mano a mano dissequestrati in coincidenza con il rilascio delle autorizzazioni. Nel corso del sequestro, sono stati gestiti dallo stesso titolo legale rappresentante con il controllo dell'ARPA Umbria. Questo ha portato, chiaramente, a una gestione appunto controllata di ogni allevamento a un dissequestro contestuale in vista del rilascio delle autorizzazioni. In particolare, però, per uno di questi impianti si è accertato da sopralluoghi che le trote stazionavano in una parte dell'impianto in cui non potevano stare, perché questo comportava l'accumulo di deiezioni e favoriva il rischio di rilasciare nelle acque del fiume Nera, zona comunque vincolata a livello ambientale, appunto dei rifiuti contenenti le deiezioni degli animali⁹². Questo ha portato a una verifica di tutti questi aspetti e al rilascio di una nuova autorizzazione unica ambientale, perché poi l'autorizzazione integrata è stata sostituita dall'autorizzazione unica, che però tiene conto e dà delle prescrizioni specifiche proprio sulla gestione degli animali, tenuto conto delle modifiche apportate all'impianto; modifiche che peraltro non erano state autorizzate, quindi non c'era stato il controllo da parte degli enti deputati, e cioè il comune di riferimento, fatte in assenza di titolo abilitativo, di controllo dell'autorità amministrativa.”

Nel corso della medesima audizione il procuratore della Repubblica di Spoleto ha riferito di un altro procedimento in materia: “un procedimento riguarda il 452-bis e il 256 del decreto legislativo n. 152 del 2016, immissione nelle acque del fosso Cornia, un affluente del torrente Genna, di reflui zootecnici prodotti da un'attività di allevamento di suini. Qui c'era un superamento di parametri per

⁹² Nell'audizione del 27 marzo 2019 il comandante della Regione Carabinieri forestale Umbria così sinteticamente ha descritto la condotta illecita: “ci stava fraudolentemente il deposito e lo smaltimento illecito nel fiume Nera di tutte le deiezioni delle trote. In pratica, queste venivano stoccate nelle paratie delle vasche di allevamento e, con l'artificio di ripulire le vasche, si lasciavano defluire le acque del fiume Nera e venivano scaricate a valle tonnellate di deiezioni delle trote, che dal punto di vista giuridico sono rifiuti speciali a tutti gli effetti”.

moltissimi valori da solidi sospesi, BOD 5, azoto ammoniacale, rame e zinco. C'è stato il sequestro dell'impianto. C'è stata la contestazione della responsabilità della persona giuridica *ex lege* n. 231 del 2001, come facciamo di regola quando ce ne sono i presupposti. Questo è quello che si è definito adesso per patteggiamento con pena sospesa, perché la situazione delle vasche che versavano nel fiume è stata sanata."

La procura della Repubblica di Terni ha riferito di un'unica inchiesta su attività ascrivibili ad allevamenti zootecnici (procedimento penale 1542/2016) conclusa con archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Terni il 20 giugno 2017. Il procedimento penale era nato da un esposto "ed ha riguardato gli asseriti insufficienti controlli e procedure d'informazione volte a garantire la sicurezza alimentare dei prodotti provenienti dall'area interna e circostante al sito contaminato di interesse nazionale Terni - Papigno e ai siti di interesse regionale, ai fini della bonifica, situati nel comune di Terni, nonché la mancata adozione di interventi a tutela della salute pubblica. Nel merito si comunica che il suddetto procedimento penale ha visto in veste di indagato il Sindaco pro tempore del comune di Terni, Di Girolamo Leopoldo, per la fattispecie di reato di cui all'articolo 452-terdecies codice penale (omessa bonifica di siti inquinati)"⁹³. Ad esito di specifiche e diverse deleghe di indagini a diverse polizie giudiziarie il pubblico ministero ha richiesto l'archiviazione, non sussistendo alcun reato.

La procura della Repubblica di Perugia, con nota trasmessa l'8 agosto 2019 ha comunicato "presso questo Ufficio non sono presenti procedimenti penali relativi ad illeciti derivanti da attività di allevamento o utilizzo di reflui zootecnici"⁹⁴.

2.3.4.3 Termovalorizzatori

Sono presenti in Umbria due termovalorizzatori, uno gestito da Aria s.r.l. che fa parte di ACEA, l'altro da Terni Biomassa; entrambi smaltiscono *pulper* di cartiera.

Il prefetto di Terni, nell'audizione del 26 febbraio 2019, ha ricordato che gli impianti "sono stati oggetto di contestazioni, di forti resistenze da parte dei comitati locali e della popolazione, hanno avuto dei problemi durante la loro vita [...] sembra che il termovalorizzatore di ACEA abbia una gestione più efficiente, mentre il termovalorizzatore di Terni Biomassa è stato spesso ispezionato, verificato e sanzionato, tanto che è stato fermo un anno e mezzo per adeguamenti conseguenti a sanzioni applicate ed è attualmente inattivo, mentre ACEA continua ad esercire. Mi risulta informalmente, non ci sono state inviate carte, che ci sia più di un'indagine, sia della Procura locale che di Procure esterne. Sono sostanzialmente due indagini, che abbracciano una entrambe, l'altra solo Terni Biomassa. L'indagine che si sta portando avanti è sul traffico illecito di rifiuti, queste sono informazioni non supportate dagli atti,

⁹³ L'indagine si inserisce in una vicenda che verrà di nuovo affrontata nel seguito.

⁹⁴ Doc. 301/1-2 - Procura della Repubblica di Perugia

anche perché non sono state condotte qui *in loco*, quindi lo smaltimento e la combustione di questi *pulper* non sarebbero stati conformi alla normativa in entrambi gli impianti, sia pure in periodi diversi. C'è un'altra indagine relativa solo a Terni Biomassa, che fa riferimento ad alcune anomalie in sede autorizzatoria di acquisizione dell'AIA, perché ovviamente entrambe hanno questa autorizzazione. Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi il TAR Umbria si è pronunciato contro i comitati anti-inceneritori, perché ha rigettato il ricorso presentato dal comitato "No inceneritori" contro l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla regione nel 2017 a Terni Biomassa. Al di là di quelli che saranno i risvolti penali, gli organi di controllo mi dicevano che la gestione di Terni Biomassa è sempre stata molto zoppicante.⁹⁵

Il presidente del comitato "No inceneritori", nell'audizione del 26 febbraio 2019, ha richiamato la questione dell'AIA e ha parlato, anche con riferimento all'indagine toscana di cui si dirà nel seguito immediato, ma senza riferire dell'esito giurisdizionale amministrativo,

Delle indagini relative agli inceneritori ha riferito il comandante del NOE, nell'audizione del 27 febbraio 2019; si tratta di fatti risalenti agli anni 2016 e 2017: "L'inceneritore della Terni Biomassa, da quando è stato rilevato da questa società, è stato oggetto di ispezione da parte del NOE, sempre col supporto tecnico di ARPA. Gli accertamenti condotti hanno portato a rilevare numerosissime criticità gestionali, che sono state compendiate in una comunicazione di notizia di reato all'autorità giudiziaria nei confronti dell'intera compagine societaria, nonché di molti intermediari e produttori del rifiuto che viene incenerito all'interno del termovalorizzatore. L'attività si è conclusa complessivamente con la denuncia di 22 soggetti e la contestazione di illeciti amministrativi ai sensi della legge n. 231 del 2001. Le ipotesi di reato contestate [...] sono attinenti alle plurime violazioni delle prescrizioni sulla gestione dei rifiuti, in particolare sull'accettazione, poiché spesso il rifiuto conferito per migliaia di tonnellate non era conforme, per pezzatura, per umidità e per i parametri in esso contenuti, oppure non erano state fatte le omologhe di accettabilità e, quindi, non poteva essere ricevuto in ingresso. Inoltre, è stato contestato anche il reato di inquinamento ambientale colposo,

⁹⁵ Il direttore dell'impianto, Giacomo Palermo, audito il 27 febbraio 2019, ha sintetizzato le vicende societarie: "Terni Biomassa è una società che nasce nel 2013, società del gruppo Tozzi, che ha acquistato un impianto che era in liquidazione, la società precedente si chiamava Printer [...] il gruppo Tozzi è un gruppo che tende e ha come business principale quello di produzione di energia elettrica, quindi ha impianti fotovoltaici ed eolici, e si occupa anche di idroelettrico. Detto questo, nel 2013 la società ha acquistato dalla società in liquidazione Printer l'autorizzazione, ha fatto il *revamping* dell'impianto e, durante il *revamping* dell'impianto, è intervenuta una modifica [normativa] che ha richiesto [...] di ottenere l'autorizzazione integrata ambientale (AIA)"; e, quanto alla problematica operatività dell'impianto: "le prime prove dell'impianto sono state fatte a inizio 2015 e ha lavorato con fasi più o meno alterne, dipendendo anche dall'ottimizzazione impiantistica, perché erano in fase di *start-up*. Quindi, si è lavorato su quello fino a circa metà 2016. Dopodiché è stato fermato ed è stato riaccessibile ad agosto 2017, per un mese. Dopodiché è stato fermato ed è stato riaccessibile a gennaio 2018; [è] stato acceso fino a metà maggio 2018, quando abbiamo trovato un deterioramento del refrattario all'interno del forno e un'usura della griglia. Siamo, perciò, in fase di manutenzione straordinaria".

perché durante il ciclo di gestione si sono verificate delle emissioni in atmosfera non controllate. Questi accertamenti riguardano la procura di Terni, per la quale le indagini sono state concluse attraverso la notifica del 415-*bis* agli indagati. Contestualmente a questo filone, abbiamo proceduto anche, sempre nei confronti degli stessi soggetti, per i delitti di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e associazione per delinquere. Poiché i nostri accertamenti fatti sul campo si sono inseriti in un'attività di indagine svolta dalla direzione distrettuale antimafia della procura fiorentina, che stava già indagando sul traffico di rifiuti di *pulper* da cartiera proveniente dalla Lucchesia, con operazioni di saldatura, si è giunti a configurare anche queste contestazioni penali. Anche questa fase di indagini è ormai conclusa con la contestazione del 415-*bis* a carico di oltre quaranta soggetti, reati peraltro aggravati dall'articolo 7 per favoreggiamento di organizzazione mafiosa."

A domanda della Commissione l'auditore ha precisato tuttavia che l'attività dell'inceneritore di Terni rientrava nella vicenda in maniera soltanto marginale: "la contestazione si muove più che altro a carico di una delle società di trasporto [...] la Veca Sud, che era oggetto dell'attenzione investigativa della distrettuale antimafia fiorentina".

Le indagini sul medesimo flusso di *pulper* da cartiera che veniva conferito sia all'uno che all'altro inceneritore ha portato alla medesima contestazione anche a carico del legale rappresentante e del responsabile all'ambiente dell'inceneritore ACEA. Come ha precisato l'auditore, quelle degli inceneritori umbri sono due situazioni impiantistiche differenti dal punto di vista tecnologico: "ACEA Ambiente ha un impianto di deferrizzazione e deumidificazione e di controllo della pezzatura del *pulper*, quindi ha una filiera interna attrezzata per gestire i rifiuti, mentre Terni Biomassa ha un impianto di natura diversa" e, come si è detto, di minore efficienza.

Il direttore dell'impianto di Terni Biomassa, nell'audizione del 27 febbraio 2019, ha riferito delle attuali procedure che - evidentemente dopo l'attenzione della polizia giudiziaria e dell'autorità giudiziaria - presiedono all'ingresso dei materiali nell'impianto: "A fronte della proposta di una società che produce *pulper* o di un intermediario di nostra fiducia di inserire come nuovo fornitore una nuova cartiera o un nuovo impianto di stoccaggio di *pulper* di cartiera, verificiamo prima le autorizzazioni, dopodiché, verificate le autorizzazioni, ci facciamo mandare un'analisi del materiale e un campione del materiale per poter fare una prima verifica visiva. Se le autorizzazioni degli impianti di produzione, se l'analisi che andiamo a vedere, che deve essere più recente di un anno, quindi meno vecchia di un anno, e il campione che guardiamo con un controllo visivo è per noi congruente con le nostre necessità e con le restrizioni autorizzative, mandiamo un laboratorio di nostra fiducia a fare un campionamento tramite campionatore certificato. Quindi, affidiamo a un laboratorio totalmente esterno il compito di mettersi d'accordo con la cartiera per il campionamento e va un ente certificato, peraltro di primaria importanza a livello nazionale, a fare il campionamento e l'analisi. A valle di tutto ciò, l'analisi viene inviata in impianto e, se è congruente con le prescrizioni autorizzative, omologhiamo il produttore del rifiuto a portare il rifiuto. A valle

di questo, quando arrivano in carichi in impianto, si fa una prima verifica visiva, dopodiché, se va bene, se il viaggio era già stato messo in programma, se la targa del mezzo è congruente con quanto previsto dall'autorizzazione del trasportatore e se tutta la parte documentale è corretta, lo ammettiamo al conferimento del rifiuto".

I dirigenti di ACEA auditi il 27 febbraio 2019 hanno così descritto l'attività del termovalorizzatore di Maratta Bassa, di proprietà della società: "è un impianto a oggi autorizzato esclusivamente al recupero energetico del *pulper* di cartiera, quindi di uno scarto che proviene dalla lavorazione del recupero del ciclo della carta e dalla raccolta differenziata. Siamo un impianto che esercita questo tipo di attività di recupero per l'intero sedime nazionale, per cui a noi arrivano cartiere che vengono dal sud Italia, dal centro, dalla Toscana, dal nord, perché siamo gli unici due impianti, insieme aa A2A ad avere l'autorizzazione di questo codice. Abbiamo presentato, già quattro anni fa, un'istanza per cambiare i codici, pur tenendo ferme le quantità autorizzate di 100.000 tonnellate, per dare una raccolta e un senso alla raccolta differenziata dell'area del ternano, su cui è adesso aperta un'istanza, che è stata reiterata lo scorso novembre".

E' stato poi precisato che l'indagine della procura della Repubblica di Firenze riguarda fatti risalenti, per quell'impianto, al 2013-2014, relative a conferitori con i quali l'azienda ha da tempo interrotto i rapporti.

La collocazione dei due impianti produce una percezione negativa, di cui ha mostrato di interessarsi la giunta municipale di Terni: nell'audizione del 7 marzo 2019 il sindaco e l'assessore all'ambiente della città hanno fatto riferimento all'impianto di selezione dei rifiuti solidi urbani, che si trova nella stessa località Maratta, gestito da ASM, in cui vengono selezionate le frazioni di sottovaglio e sopravaglio, che vengono poi inviate all'impianto di discarica di ACEA, e del quale si prevede la delocalizzazione⁹⁶.

⁹⁶ Ha dichiarato l'assessore: "Come ha detto il sindaco, la raccolta differenziata a Terni ha raggiunto in soli due anni livelli abbastanza elevati, tanto che Terni è la città traino di tutta la regione dell'Umbria rispetto al conferimento degli obiettivi previsti dall'Unione europea. Ad oggi, per quanto riguarda l'indifferenziato c'è questo impianto di selezione che necessita di un *revamping*, perché, anche alla luce dei risultati ottenuti con la raccolta differenziata, questo impianto è sovradimensionato e necessita quindi di una revisione. L'impianto che citava adesso il sindaco può essere considerato di *revamping*, anche se verrà autorizzato collocato in un'area diversa, perché l'area individuata, dove insiste l'impianto attualmente, ha un vincolo in quanto si trova in un'area inedificabile perché risulta essere in uno dei siti di interesse regionale chiamato Area ASM. Di qui la necessità di spostare questo impianto e di implementarlo con altri sistemi impiantistici che permettano di spingere maggiormente sul recupero del materiale, cosa che non è possibile fare in quell'area, quindi è stata individuata un'altra area, al confine tra il comune di Terni e il comune di Narni, un'area logisticamente più idonea perché, essendo l'ASM un'azienda che serve diversi comuni, si trova praticamente centrale rispetto al tipo di raccolta che fa. Dal punto di vista ambientale questo *revamping* da noi è abbastanza spinto, soprattutto per il fatto che ci sarebbero delle agevolazioni ambientali legate al fatto che il traffico dei mezzi che fanno la raccolta differenziata si sposterebbe in un'area sempre nella conca, però in un'area dove non ci sono abitazioni vicine. Oltretutto questo è un impianto a basso impatto ambientale, perché il lavoro è di tipo meccanico, quindi non ci sono emissioni. L'area in cui insiste adesso la ASM, cioè questo impianto di selezione, dal punto di vista ambientale è un'area abbastanza compromessa, perché si trova nella stessa area in cui sono sia l'inceneritore ACEA, sia l'inceneritore più piccolo di Biomassa, quindi delocalizzare questo

Per quanto riguarda l'inceneritore ACEA è emersa dall'audizione delle associazioni ambientaliste svolta il 27 marzo 2019 una preoccupazione di ordine più generale e cioè l'ipotesi di veder utilizzare gli impianti umbri per gestire le difficoltà di Roma Capitale nel gestire il proprio ciclo dei rifiuti⁹⁷.

Si tratta evidentemente di questione che ogni livello decisionale politico è chiamato ad affrontare, senza lasciarlo alle sole determinazioni aziendali.

2.3.4.4 Traffici illeciti di pannelli fotovoltaici dismessi

La gestione illecita e i traffici anche internazionali dei RAEE costituiscono oggetto di esame da parte della Commissione in una specifica inchiesta.

Appare dunque di particolare interesse - e sarà oggetto di ulteriore sviluppo in sede di approfondimento tematico - la questione della corretta destinazione dei pannelli fotovoltaici dismessi: un'inchiesta della procura della Repubblica di Perugia ha rivelato come in Umbria avessero sede aziende coinvolte in una rilevante serie di illeciti la cui sussistenza, al momento, ha avuto conferma in una ordinanza del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Perugia, emessa il 20 gennaio 2020.

La procura della Repubblica di Perugia ne ha riferito⁹⁸ nei seguenti termini:

“è stata disposta la custodia cautelare per sette indagati, di cui due ai domiciliari nonché misure cautelari non custodiali nei confronti di altri quindici indagati tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere finalizzata alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, anche pericolosi, gestione illecita di rifiuti, traffico transfrontatiero illecito di rifiuti, auto-riciclaggio, contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi, altre condotte illecite a queste funzionali [...] Nel contesto della complessa attività di indagine è stato

impianto sarebbe la cosa migliore”. E' stato chiarito che l'impiantistica di ASM comprende l'impianto di compostaggio GreenASM a Nera Montoro (50% ASM, 50% Terni Energia) che produce *compost* di qualità dall'umido della raccolta differenziata ed energia elettrica tramite il recupero del biogas.

⁹⁷ Così si è espressa la presidente di Legambiente Umbria collocando il tema nell'ambito delle responsabilità politiche programmatiche: “Noi avevamo un'aspettativa, due anni fa, che è rimasta un po' delusa: speravamo che il livello di tutte le indagini non rimanesse squisitamente tecnico, ma che ci si muovesse anche su un livello più «politico». Alcuni fenomeni, infatti, avvengono dal nostro punto di vista con più facilità quando c'è un ventre molle della politica, quando la politica ha lasciato in mano alle aziende e ai soggetti economici la gestione dei processi, in questo caso dei rifiuti. Vediamo che a distanza di tempo di quest'attenzione della politica, della responsabilità della politica la modalità rimane la stessa. Siamo rimasti molto colpiti [...] da un convegno che c'è stato a Terni, promosso da ACEA, nel quale veniva ribadita l'intenzione di ACEA di bruciare i rifiuti in Umbria, di utilizzare sostanzialmente gli impianti umbri sia delle discariche sia degli impianti di incenerimento per gestire l'emergenza rifiuti romana. L'Umbria è stata sempre il giardino delle questioni e delle vicende romane. Da Cerroni in poi, la storia dell'Umbria è strettamente legata a queste vicende. Crediamo che sia responsabilità della politica intervenire su questi fenomeni. Vorremmo che ci fosse un atto di maggior responsabilità da parte della politica. Voi siete dei parlamentari: è importante che anche il Governo centrale assuma degli impegni in questo senso. Non possiamo pensare e sperare che le imprese siano virtuose se non c'è una politica che governa i processi. Questo è uno degli aspetti che pensiamo sia importante mettere in evidenza, al di là delle specifiche vicende.”

⁹⁸ Doc. n. 504/1-2